



**Andrea Guaran**

## **Giuseppe Ricchieri: un approccio rigoroso e innovativo ai temi dell'insegnamento geografico**

**Riassunto:** Il contributo prende in esame la figura del geografo Giuseppe Ricchieri (1861-1926). In particolare si interessa all'attività scientifica dell'autore rivolta ai temi dell'insegnamento della disciplina geografica. L'attualità e la profondità del suo pensiero ne fanno un precursore di molte riflessioni di oggi sulla collocazione nella scuola dell'insegnamento geografico e sul ruolo che dovrebbe avere e che invece non occupa.

**Parole chiave:** Giuseppe Ricchieri, Scuola italiana, Insegnamento, Geografia

**Keywords:** Giuseppe Ricchieri, Italian school, Teaching, Geography

**Contenuto in:** Le carte e i discepoli. Studi in onore di Claudio Griggio

**Curatori:** Fabiana di Brazzà, Ilvano Caliaro, Roberto Norbedo, Renzo Rabboni e Matteo Venier

**Editore:** Forum

**Luogo di pubblicazione:** Udine

**Anno di pubblicazione:** 2016

**Collana:** Tracce. Itinerari di ricerca/Area umanistica e della formazione

**ISBN:** 978-88-8420-917-7

**ISBN:** 978-88-3283-054-5 (versione digitale)

**Pagine:** 423-433

**DOI:** 10.4424/978-88-8420-917-7-35

**Per citare:** Andrea Guaran, «Giuseppe Ricchieri: un approccio rigoroso e innovativo ai temi dell'insegnamento geografico», in Fabiana di Brazzà, Ilvano Caliaro, Roberto Norbedo, Renzo Rabboni e Matteo Venier (a cura di), *Le carte e i discepoli. Studi in onore di Claudio Griggio*, Udine, Forum, 2016, pp. 423-433

**Url:** <http://forumeditrice.it/percorsi/lingua-e-letteratura/tracce/le-carte-e-i-discepoli/giuseppe-ricchieri-un-approccio-rigoroso-e>

## GIUSEPPE RICCHIERI: UN APPROCCIO RIGOROSO E INNOVATIVO AI TEMI DELL'INSEGNAMENTO GEOGRAFICO

*Andrea Guarani*

Sono decenni che insegnanti e cultori italiani della geografia innalzano lamenti, fanno constatazioni dolorose, votano ordini del giorno, presentano ai succedentisi Ministri della pubblica istruzione memoriali e soluzioni sempre più pratiche ed anche sempre più limitate, modeste, del problema dell'insegnamento geografico nei vari ordini di scuole, colla speranza, rivelatasi finora costantemente ingenua, sempre delusa, di vederle accolte e attuate. Insegnanti e cultori italiani della geografia siamo stati da benevoli spettatori paragonati ai cani che abbaiano e guaiscono disperatamente alla luna.<sup>1</sup>

Queste parole, scritte dal geografo Giuseppe Ricchieri<sup>2</sup> durante il primo conflit-

<sup>1</sup> Giuseppe Ricchieri, *L'insegnamento della Geografia nella progettata revisione dei programmi delle scuole medie*, «Rivista Geografica Italiana», s. V, VII, 7-8 (1918), p. 553.

<sup>2</sup> Giuseppe Ricchieri nasce a Fiume Veneto, in provincia di Pordenone, il 3 settembre del 1861, da una famiglia nobile. Fin da ragazzo si trova a risiedere lontano dalla terra friulana frequentando gli studi ginnasiali a Treviso e a Vicenza e, a Mantova, quelli liceali. Costruisce il suo percorso universitario tra la Facoltà di Lettere e Filosofia della capitale e quella di Padova, presso la quale nel 1884 consegue il diploma di laurea, con uno studio di filologia romanza. Dopo un anno di perfezionamento trascorso a Firenze presso l'Istituto Superiore degli Studi diretto dal geografo Giovanni Marinelli, dal 1885 al 1896 insegna geografia presso gli istituti scolastici tecnico-superiori di varie città della penisola, tra Bari, Piacenza, Livorno e Milano. Nel 1896 il passaggio alla docenza universitaria in geografia, prima a Palermo e infine a Milano, dopo un breve transito per l'Ateneo messinese. Presso l'Accademia Letteraria e Scientifica del capoluogo lombardo, in seguito trasformata in sede universitaria, tiene la cattedra per oltre un ventennio, fino alla data della scomparsa, il 10 febbraio del 1926. Contemporaneamente, dalla fondazione, nel 1900, e per alcuni anni, svolse ruoli di primo piano, occupando anche la carica di direttore, nell'ambito della sede milanese dell'Università Popolare. Giuseppe Ricchieri, insieme ad alcuni importanti personaggi della cultura friulana del primo scorcio del XX secolo (Renato Biasutti, Arrigo Lorenzi, Olinto Marinelli, Francesco Musoni e lo stesso Alberto Magnaghi, per quanto non originario del Friuli, limitandosi a quelli più aderenti al campo della geografia) è un autorevole rappresentante della prestigiosa scuola geografica nazionale che ha nella figura di Giovanni Marinelli il suo maggiore riferimento. Da quest'ultimo Ricchieri eredita anche la convinzione della necessità dell'impegno sociale e politico del geografo, che si

to mondiale, quasi un secolo addietro, oltre a risultare non isolate al tempo tra i cultori della materia geografica, parrebbero anche del tutto attuali, riferibili a questi ultimi anni dell'insegnamento della geografia nella scuola italiana, secondaria in particolare, a riprova che quasi nulla sembrerebbe essersi modificato in Italia per quanto concerne la legislazione riferita all'educazione geografica dai primi anni del secolo scorso a oggi. Nel 1958 Piero Landini, all'interno del primo documentato ricordo della figura di Giuseppe Ricchieri, testimoniava la perdurante sottovalutazione della funzione dell'insegnamento geografico:

A questa 'vexata quaestio', ancora oggi tanto lontana dall'essere risolta, ché essa incontra cecità e incomprendimento non solo in larghi strati della popolazione ma, quello che è ben più grave e indecoroso, proprio nelle sfere ufficiali preposte alla educazione del popolo italiano.<sup>3</sup>

concretizza soprattutto mediante l'attività educativa, divulgativa e di attenta riflessione sul piano metodologico e didattico. Infatti, «secondo Ricchieri la cultura è impegno sociale, il sapere geografico in specie è principio di azione: libri e saggi devono essere divulgati per educare gli italiani, per sviluppare i principi democratici impliciti nell'azione risorgimentale» (T. Mazzoli, *Giuseppe Ricchieri (1861-1926). Sintesi bio-bibliografica*, «Atti dell'Accademia 'San Marco' di Pordenone», 9 (2007), p. 99). Da porre in evidenza come «L'impegno civile nel caso di Ricchieri viene trasfuso nella mole di lavoro portato nell'azione educativa (sia accademica che popolare), nell'elaborazione di riforme scolastiche e nell'impegno come sindacalista nella Federazione Nazionale Insegnanti della Scuola Media» (G. L. Bettoli, *Un geografo socialista alle soglie del 'secolo breve'. L'impegno politico e sociale di Giuseppe Ricchieri*, «Atti dell'Accademia 'San Marco' di Pordenone», 9 (2007), p. 150). Si spiegano così, oltre all'instancabile funzione di docente, la cura nella stesura di atlanti e manuali ad uso scolastico, insieme ad Arcangelo Ghisleri, Giuseppe Roggero e Carlo Errani, e la collaborazione con parecchie testate giornalistiche e riviste, tra cui si annovera in particolare «La Corrente», periodico di cui ricopre per un quadriennio il ruolo di direttore, specificatamente indirizzato all'approfondimento dei temi riguardanti il mondo della scuola e dell'insegnamento, oltre a «Critica Sociale» e «La Cultura popolare» e alle collaborazioni con il «Corriere della Sera» e l'«Avanti!», contribuendo così a «volgarizzare la scienza nei suoi contatti con la vita civile» (P. Landini, *La vita e l'opera di Giuseppe Ricchieri*, «Il Noncello. Rivista d'arte e di cultura», 11 (1958), p. 42). Intensa anche la sua collaborazione con le riviste geografiche; pubblica, infatti, numerosi scritti sulla «Rivista Geografica Italiana» (Firenze), sul «Bollettino della Reale Società Geografica Italiana» (Roma), sull'«Universo» (Istituto Geografico Militare) e sulla «Geografia» (Istituto Geografico De Agostini). Così Olinto Marinelli riassume l'alto profilo scientifico ed umano di Giuseppe Ricchieri, che «portò in ogni questione, oltre alla rettitudine del carattere, alla nobiltà della forma, alla sincerità dei convincimenti, al più completo disinteresse, la sua competenza nei problemi politici e coloniali e la convinzione che una fra le basi di un buon governo della cosa pubblica dovesse essere la conoscenza della geografia e la coscienza che il fattore geografico ha non meno importanza di quello storico nel regolare gli eventi umani» (O. Marinelli, *Giuseppe Ricchieri*, «Rivista Geografica Italiana», XXXIII (1926), p. 56).

<sup>3</sup> P. Landini, *La vita e l'opera di Giuseppe Ricchieri*, «Il Noncello. Rivista d'arte e di cultura», 11 (1958), p. 44.

D'altronde, anche quanto espresso sul necrologio pubblicato nella rivista *Emporium* di Bergamo, periodico di cultura e arte al quale il Ricchieri aveva collaborato con alcuni scritti, testimonia efficacemente la tenacia del geografo friulano nella denuncia e nel contrasto di un preoccupante immobilismo, che contraddistingueva l'epoca del suo impegno, sia di carattere scientifico sia divulgativo e politico-sindacale, relativamente ai temi dell'insegnamento della materia geografica nella scuola. Un atteggiamento di indifferenza, o comunque di sottovalutazione, che sembrava riguardare la stessa Società Geografica di Roma, nello specifico la sua principale espressione editoriale, il «Bollettino della Reale Società Geografica Italiana», accusata da Ricchieri, in una lettera del 9 settembre 1907 indirizzata all'amico Olinto Marinelli, di dedicare scarso interesse al vivo confronto sulle questioni legate all'insegnamento della geografia.<sup>4</sup> Una inazione che sembra per certi versi caratterizzare anche la storia scolastica più recente, rallentando una seria riconsiderazione del ruolo dell'educazione geografica per aiutare le giovani generazioni ad accostarsi con la necessaria preparazione e consapevolezza alla complessità delle dinamiche globali a loro contemporanee. Così, nella pagina di ricordo dello «scrupoloso ricercatore» appena scomparso si sottolineava:

Giuseppe Ricchieri fu infaticato apostolo del bisogno pedagogico e nazionale di porre la geografia al centro di comando dell'insegnamento primario e secondario. Necessità che tutti riconoscono, ma poi non attuano quando ne abbiano la possibilità o la responsabilità.<sup>5</sup>

La conseguenza di questo atteggiamento abbastanza generalizzato, poco propenso a mettere in atto quanto asserito, era ben evidente e si ripercuoteva in maniera negativa sulla stessa condizione della cultura geografica in sede universitaria, come chiaramente affermato all'interno della Relazione presentata da una rappresentanza autorevole di geografi accademici, tra i quali lo stesso Giuseppe Ricchieri in qualità di relatore, al Ministro della Pubblica Istruzione e alla Commissione parlamentare appositamente istituita per procedere alla riforma dell'università:

Ma il peggio è che proprio da codeste scuole [indirizzo classico], nelle quali l'insegnamento geografico è più manchevole per numero d'ore assegnategli e perché impartito da professori, oltre che impreparati, avvezzi a considerarlo come affatto secondario rispetto agli altri ad essi affidati, provengono poi coloro, i quali, laurea-

<sup>4</sup> G. Ricchieri, *A proposito della discussione sull'insegnamento della geografia al Congresso di Venezia*, «Rivista Geografica Italiana», XIV, 9 (1907), p. 499.

<sup>5</sup> D. M., *Necrologio: Giuseppe Ricchieri*, «Emporium», LXIII (1926), p. 139.

ti in lettere, avranno alla loro volta il compito d'insegnare la geografia senza mai averla studiata con qualche serietà.<sup>6</sup>

L'attualità delle riflessioni dell'insigne studioso di origine friulana trova conferma leggendo la sua intensa e profonda produzione scientifica e a carattere divulgativo sulle principali questioni della disciplina geografica e soprattutto in riferimento agli aspetti connessi al suo insegnamento. Così, relativamente all'elevata valenza formativa, sottolineava:

Concepita così la nuova geografia, è evidente non solo il valore ch'essa può e deve acquistare nel campo generale dello scibile, non fosse altro come anello di riaccordo e di utilizzazione dei più diversi rami di studio; ma anche, perciò, quale materia scolastica di carattere al tempo stesso informativo e formativo.<sup>7</sup>

La centralità della geografia in qualsiasi progetto educativo veniva attestata con forza, riconoscendone la funzione di sintesi, dal momento che:

La geografia ha invece il compito di riassumere e sintetizzare la maggior parte delle nozioni e conclusioni che gli alunni hanno appreso dai docenti di materie speciali durante l'intero corso, per trarne forza viva di cognizione e di giudizio sul mondo e sulle varie sue parti, sui popoli e sulle società umane.<sup>8</sup>

D'altronde, era radicato il convincimento in Ricchieri che la geografia nel contesto dei saperi disciplinari dovesse assumere una collocazione strategica, dal momento che essa «si trova costantemente nella singolare posizione di anello non soltanto fra le scienze più varie, ma anche fra le loro applicazioni pratiche e le disquisizioni teoriche».<sup>9</sup> Un ruolo cerniera, o ponte, da assegnare alla geografia, che a più livelli oggi viene confermato e a parole riconosciuto, anche se, sul piano normativo e della attuazione pratica, il quadro non pare affatto mutato; anzi, con ogni probabilità le condizioni della disciplina nella scuola italiana odierna risultano sicuramente più critiche dei tempi in cui ope-

<sup>6</sup> G. Ricchieri, *Le riforme urgenti per la geografia nelle università italiane (1)*, «Rivista Geografica Italiana», XVIII, 6 (1911), p. 306.

<sup>7</sup> G. Ricchieri, *L'insegnamento della Geografia nella progettata revisione dei programmi delle scuole medie* cit., p. 558. In riferimento alla duplice valenza, formativa e informativa, si cfr. L. Stanzione, *Il dibattito sull'insegnamento della geografia negli anni Venti*, in *Roberto Almagià e la geografia italiana nella prima metà del secolo. Una rassegna scientifica e una antologia di scritti*, a cura di G. Corna Pellegrini, Milano, Unicopli, 1988, p. 204.

<sup>8</sup> Ivi, p. 567.

<sup>9</sup> G. Ricchieri, *La Geografia al Congresso della Società Italiana per il Progresso delle Scienze*, «Rivista Geografica Italiana», XXIV, 5 (1917), p. 181.

rava Ricchieri, se non altro per l'esiguità del monte ore ad essa attribuito, in special modo nei due gradi e nei diversi indirizzi della scuola secondaria. Il quadro è oggi probabilmente ancor più cupo in quanto sembra mancare una diffusa consapevolezza dell'importanza del sapere geografico, convinzione che invece contraddistingueva il clima culturale degli anni '20, anche se ad essa «non corrisponde finora in Italia un'adeguata posizione della Geografia tra le materie di insegnamento delle nostre Scuole Medie, dove questa disciplina soffre tuttora per ristrettezze d'orario e incompiutezza di programmi, il che perpetua un notevole stato di disagio anche tra gli insegnanti».<sup>10</sup>

Un aspetto caro al Ricchieri, e intorno al quale si spese in più occasioni, allo scopo di fornire delle utili indicazioni al legislatore impegnato nella revisione dei programmi scolastici,<sup>11</sup> concerneva, invece, la questione se affidare la docenza della geografia a esperti di ambito scientifico o a conoscitori delle materie umanistiche. L'interrogativo, inoltre, riguardava pure l'opportunità o meno di garantire spessore scientifico alla figura dell'insegnante di geografia,

<sup>10</sup> R. Almagià, E. Forgione, *L'insegnamento della Geografia nelle Scuole Medie (Secondo i nuovi programmi, a.s. 1927-28)*, Napoli - Genova - Città di Castello, Società Anonima Editrice Francesco Perrella, 1928, p. 1.

<sup>11</sup> Si trattava di rivedere radicalmente la struttura della scuola italiana e riformulare i programmi d'insegnamento che soffrivano l'assenza di un quadro normativo rinnovato e che risalivano alla prima fase post-risorgimentale, con l'estensione a tutto il territorio nazionale della Legge Casati del 1859. Ricchieri contribuì attivamente per diversi anni a tenere vivo il dibattito per quanto concerneva l'organizzazione scolastica e in particolare la didattica della geografia. La sua produzione scientifica e giornalistica accompagnò i provvedimenti riguardanti i programmi adottati nel 1881 e nel 1884 (G. Ricchieri, *L'insegnamento della geografia nelle scuole secondarie*, «Bollettino della Società Geografica Italiana», XXV (1888), pp. 550-578), successivamente, nei primi anni del secolo, le scelte del Ministero dell'Istruzione guidato da Vittorio Emanuele Orlando; quindi si fece intensa, nel 1911, in occasione dell'approvazione della legge Daneo-Credaro che concerneva l'istruzione elementare e in special modo negli anni successivi al primo conflitto mondiale, quando sembrava oramai inderogabile una profonda azione riformatrice nei confronti di tutta la scuola italiana. Tuttavia, il clima politico imposto dal regime fascista, considerando la posizione del geografo friulano che decise di aderire al Manifesto degli intellettuali antifascisti promosso da Benedetto Croce, e la repentina sua dipartita hanno sicuramente impedito che una delle voci più preparate e costruttive del tempo potesse esprimersi compiutamente sulla organica riforma della scuola (Riforma Gentile) entrata in vigore con l'emanazione di diversi provvedimenti legislativi tra il 1921 e il 1923. Non venne dato seguito così alle prime osservazioni critiche avanzate, in occasione del Congresso geografico di Genova del 1924, all'interno di un'ampia e documentata relazione che prendeva in esame nel dettaglio la posizione della materia geografica nel quadro della riforma gentiliana (G. Ricchieri, *Le presenti condizioni dell'insegnamento della geografia in Italia*, «Rivista Geografica Italiana», XXXI, 5 (1924), pp. 142-158).

indipendentemente dal fatto che questi svolgesse il suo lavoro nella scuola media inferiore o in quella superiore. Interessante ed esplicativo del pensiero dell'autore risulta il seguente passo:

Da parte mia ho invece sostenuto, con argomenti scientifici e pedagogici, l'opportunità di affidare la geografia nelle scuole medie inferiori all'insegnante di materie scientifiche, e nelle superiori a quello di storia, ammettendo inoltre che pure in queste classi superiori alcuni argomenti, generalmente inclusi nel programma di geografia generale, potessero venire insegnati utilmente dal professore di scienze.<sup>12</sup>

A completamento di quanto qui sopra posto in evidenza, il geografo friulano sottolineava:

la necessità che tutti coloro cui viene affidato l'insegnamento della geografia, abbiano un'adeguata preparazione scientifica e didattica, attualmente in tanta parte di essi, e non sempre per colpa loro, quasi del tutto mancante.<sup>13</sup>

Ricchieri era convinto che l'insegnamento geografico dovesse essere assegnato, nel primo ciclo delle scuole secondarie, il triennio definito delle scuole medie, all'insegnante di scienze, in considerazione del particolare interesse che i fenomeni naturali suscitano nei giovani studenti. Nel caso in cui ad insegnare la materia geografica fosse designato il docente di italiano e storia, si rivelava fondamentale che questi venisse formato adeguatamente, soprattutto sugli aspetti più 'scientifici' della geografia e sulle caratteristiche e modalità di impiego dei sussidi di natura grafica. D'altra parte, riteneva essenziale che i temi fisico-naturalistici dovessero preparare e sedimentare le basi indispensabili per un più solido e proficuo radicamento delle conoscenze geografiche:<sup>14</sup>

<sup>12</sup> G. Ricchieri, *L'insegnamento della Geografia nella progettata revisione dei programmi delle scuole medie* cit., pp. 554-555.

<sup>13</sup> Ivi, p. 555.

<sup>14</sup> D'altronde Ricchieri si collocava perfettamente all'interno del dibattito, intenso al tempo, intorno alla visione della disciplina geografica e, quindi, del suo insegnamento. Risultava prevalente una concezione, che può essere definita naturalista e di matrice marinellina, in linea con i postulati del pensiero positivista, che privilegiava l'approccio descrittivo ed esplicativo, con una particolare attenzione nei confronti dei diversi aspetti della geografia fisica, ritenuta quest'ultima una base conoscitiva imprescindibile. Più probabilmente la posizione di Ricchieri può essere ricondotta all'idea, comunque caldeggiata anche da Olineto Marinelli, sintetizzabile ricorrendo alle espressioni 'integralista' e 'unitaria', come Roberto Almagià ebbe a sostenere alcuni anni più tardi, con lo scopo di superare il dualismo geografico. Invece, l'approccio, affermato in particolare da Alberto Magnaghi e che assegnava dignità e autonoma autorevolezza anche ai temi della geografia umana e della lettura storica dei fenomeni dello spazio geografico, risultava minoritario ancora nei primi anni del secolo

di superare la difficoltà di parlare agli alunni di enti o fenomeni terrestri (piante, animali, minerali, fenomeni meteorologici, nonché avvenimenti storici, fatti economici, ecc.), che essi non conoscono, [...], senza lasciarli in una ignoranza che renderebbe vano anche l'insegnamento geografico, e in pari tempo senza invadere il campo riservato ad altri docenti.<sup>15</sup>

Riflessioni come queste ultime che non vedevano Ricchieri in posizione isolata ma in costante raffronto e scambio, epistolare o indirettamente attraverso gli interventi su testate giornalistiche e riviste, con altri geografi contemporanei, come gli amici Arcangelo Ghisleri, Olinto Marinelli e lo stesso Roberto Almagià, e per quanto concerneva il ruolo della geografia nel quadro dell'offerta formativa degli istituti tecnici, anche il collega Gaetano Cogo.<sup>16</sup>

A chi valutava discutibile e riteneva poco efficace un insegnamento geografico che nel corso dei primi anni scolastici prospettasse la riproposizione degli stessi argomenti, seppure presentati sotto differenti gradi di complessità e di approfondimento, Ricchieri si premurava di precisare che l'insegnamento geografico, nel rispetto dell'applicazione di un metodo ciclico, non aveva il significato di ripetizione noiosa nel corso degli anni, in quanto: «al periodo della sintesi deve precedere nell'insegnamento quello dell'analisi e dell'acquisto del materiale vario costruttivo».<sup>17</sup> Si tratta, in sostanza, in una prima fase di mettere insieme e consolidare il patrimonio di elementi informativi, di conoscenze fondamentali, atte a permettere successivamente al processo formativo di poter attecchire, crescere e prendere forza.

Sempre vivo, ancora in pieno XXI secolo, è il dibattito se valga la pena procedere, nell'insegnamento dei temi geografici, dal vicino, il locale, al lontano, il globale, o per certi versi percorrendo in direzione opposta. Emerge, a volte, un certo imbarazzo da parte dell'insegnante nel trovare un giusto equili-

scorso. Questi «rivendicava in sostanza il ruolo della storia della geografia, messa in ombra dai successi della 'geografia scientifica' che, tutta tesa a costruire il presente, sembrava volerle negare valore» (I. Caraci Luzzana, *Storia della geografia in Italia dal secolo scorso ad oggi*, in *Aspetti e problemi della geografia*, a cura di G. Corna Pellegrini, I, Milano, Marzorati, 1987, p. 67). Una posizione, quella del geografo piemontese, che venne ripresa qualche decennio più tardi, seppure nel quadro di un contesto storico e culturale del tutto diverso, e valorizzata nella produzione scientifica di Lucio Gambi, convinto della fragilità della concezione che riconosceva nel sapere geografico un approccio unitario.

<sup>15</sup> G. Ricchieri, *L'insegnamento della Geografia nella progettata revisione dei programmi delle scuole medie* cit., p. 562.

<sup>16</sup> G. Cogo, *L'insegnamento della Geografia negli Istituti Tecnici*, «Rivista Geografica Italiana», III, 2-3 (1896), pp. 98-104.

<sup>17</sup> G. Ricchieri, *L'insegnamento della Geografia nella progettata revisione dei programmi delle scuole medie* cit., p. 560.

brio tra le idee e le suggestioni che il quotidiano propone e richiede, indipendentemente dalla scala di osservazione, e il rigido ancoraggio, scelto probabilmente per comodità, alle indicazioni programmatiche e ai presunti condizionamenti imposti dalle proposte dell'editoria indirizzata alla scuola. Il geografo, e soprattutto il docente Ricchieri, quasi un secolo fa aveva ampiamente riflettuto al riguardo, giungendo alla conclusione che aveva poco senso una successione dal vicino al lontano intesa secondo una concezione rigida, come «semplicismo meccanico». Infatti, in un certo qual modo contraddicendo questa linearità di scala, dal vicino al lontano, sosteneva con forza:

Contrariamente all'opinione di altri credo, cioè, che non si debba procedere alla descrizione particolare e approfondita delle singole regioni, neppure della propria patria, senza avere prima tracciato a semplici e grandi linee, ma completo, il quadro del globo.<sup>18</sup>

Significative e decisamente moderne al riguardo le parole d'invito, finalizzate ad uno studio regionale intelligente, capace di guardare ai contesti macrogeografici all'interno dei quali le singole unità regionali sono inserite e possono così risultare comprese con maggiore compiutezza e organicità, e anche di assegnare importanza all'individuazione e alla comprensione dei legami tra aree, fattori e fenomeni territoriali, sottolineando in questo modo la forza di una disciplina in grado di leggere e interpretare le relazioni. L'invito concerne il fatto che: «Insieme coll'Europa si tratti l'intero bacino del Mediterraneo coi paesi africani e asiatici, che si trovano cogli europei in connessione strettissima».<sup>19</sup> La convinzione che alla complessa regione mediterranea dovesse essere riservata un'attenzione unitaria, pur nel rispetto delle diversità, trova conferma anche nella produzione manualistica, scritta insieme al collega Carlo Errera e rivolta ai giovani allievi della scuola media di primo grado. In un capitolo unico, non a caso emblematicamente denominato «L'unità del Mediterraneo», preceduto da un titolo di paragrafo, «La Natura e gli Uomini», che racchiude sapientemente il carattere stesso della disciplina geografica, cioè scienza di relazioni tra ambiente fisico e naturale e società umana, il testo prende avvio sottolineando che:

Le terre che si trovano intorno al mar Mediterraneo si considerano appartenenti a tre diverse parti della Terra, Europa, Asia e Africa, e presentano fra loro notevoli differenze nell'aspetto fisico e nelle condizioni di vita e di sviluppo civile degli abitanti. Esse hanno tuttavia per altri caratteri fisici ed etnici tanta comunanza tra loro, tanti

<sup>18</sup> Ivi, p. 565.

<sup>19</sup> Ivi, p. 566.

vincoli storici, politici, economici, da costituire in realtà un tutto solo, un insieme geografico e storico, che si può chiamare in senso largo il Bacino del Mediterraneo.<sup>20</sup>

Le ragioni per le quali valesse, e valga tutt'oggi, la pena di affrontare seriamente lo studio della geografia, Ricchieri ebbe modo di chiarirle con precisione in occasione della prolusione al suo corso universitario tenuto presso l'ateneo di Palermo (1897), sostenendo l'essenziale valore dell'educazione geografica, nel riconoscimento tuttavia di una nuova idea della materia da proporre agli studenti, dalla scuola elementare all'università. Infatti, emergeva il suo innovativo pensiero nel momento in cui sosteneva l'azione formativa della disciplina:

Essa – la Geografia – naturalmente come se ne intende ora l'insegnamento e non come un tempo quando era una filza di nomi e di numeri appresi a memoria, ha poche rivali tra le altre materie di istruzione inferiore e media, nell'esercitare il cervello, nel destare l'interesse e la buona curiosità di sapere, nello sviluppare il principio di causalità, pel continuo raffronto di fenomeni, che l'un sull'altro agiscono, determinando le condizioni della natura e degli uomini, speciali a ciascun luogo.<sup>21</sup>

Nel ribadire questa ferma convinzione, relativamente alla nobilissima funzione del sapere geografico e conseguentemente della necessità di un suo solido apprendimento, indispensabile per la maturazione di una coscienza civica, Ricchieri specificava ulteriormente quali fossero i contorni e le finalità della disciplina, precisando che:

La Geografia, infatti, col determinare soprattutto la posizione, l'estensione dei singoli fenomeni sulla superficie terrestre, non intende di approfondire lo studio di ciascuno di essi, considerato per se stesso; ma trae invece cognizioni nuove dall'osservare la concomitanza di certi fenomeni nelle varie regioni della Terra, delle quali scopre, come per sintesi, le caratteristiche proprie e speciali.<sup>22</sup>

<sup>20</sup> G. Ricchieri, C. Errera, *Corso elementare di geografia. Corredato di Atlante per tutte le Scuole medie di primo grado*, Bergamo, Istituto Italiano d'Arti Grafiche, 1927. Si tratta di un volume, giudicato ottimo dal maestro Giovanni Marinelli per la scelta innovativa di abbinare il testo con l'atlante e per il ricorso al metodo ciclico, che rientra nell'organico progetto a cura di G. Roggero, G. Ricchieri e A. Ghisleri, *Serie di Testi e Atlanti scolastici di geografia moderna*, Istituto Italiano d'Arti Grafiche, Bergamo, 1895 sgg. In riferimento al complesso ed articolato progetto editoriale, Almagià sostenne che «l'insegnamento della Geografia [...] fu migliorato con l'introduzione di testi e di atlanti ispirati a criteri moderni per opera di G. Ricchieri, A. Ghisleri, G. Roggero... ecc.» (R. Almagià, *La geografia*, Roma, Istituto per la propaganda della cultura italiana, 1919, p. 26).

<sup>21</sup> G. Ricchieri, *Gli studi geografici nello sviluppo della civiltà e nell'educazione moderna*, «Rivista Geografica Italiana», IV, 5-6 (1897), p. 258.

<sup>22</sup> G. Ricchieri, *Per una definizione scolastica della geografia*, «Rivista Geografica Italiana», I, 1 (1894), p. 307.

In conclusione, i pochi appunti presentati in questo contributo sono costruiti intorno alle efficaci citazioni ricavate e selezionate dagli scritti di Ricchieri, da un lato per il rigore sistematico e per la profondità della riflessione che egli ha condotto intorno ai principali aspetti – contenutistici e in particolare organizzativi e metodologici – riguardanti la didattica della geografia, dall'altro, seppure a malincuore, per rimarcare che un secolo sembra essere trascorso quasi inutilmente. Le questioni identificate, prese in esame e per le quali il geografo ha proposto delle soluzioni, in gran parte caratterizzano e condizionano ancora oggi la pratica didattica nella scuola italiana, e in molti casi, nonostante il costante impegno della galassia associativa della geografia in Italia,<sup>23</sup> sono ancora in attesa di serie e valide proposte risoltrici, sul piano legislativo-istituzionale e su quello della formazione del corpo insegnante, al quale è affidato il delicato compito di far crescere e maturare le competenze geografiche nei giovani e giovanissimi studenti, in un quadro socio-ambientale di notevole complessità che richiede «più che mai di una bussola per navigare».<sup>24</sup>

#### Riferimenti bibliografici

- R. Almagià, *La geografia*, Roma, Istituto per la propaganda della cultura italiana, 1919.
- R. Almagià, E. Forgione, *L'insegnamento della Geografia nelle Scuole Medie (Secondo i nuovi programmi, a.s. 1927-28)*, Napoli - Genova - Città di Castello, Società Anonima Editrice Francesco Perrella, 1928.
- O. Baldacci, *Correnti del pensiero geografico contemporaneo*, Roma, Libreria medica universitaria, 1972.
- D. Bertoni Jovine, *La scuola italiana dal 1870 ai giorni nostri*, Roma, Editori Riuniti, 1958.
- D. Bertoni Jovine, F. Malatesta, *Breve storia della scuola italiana*, Roma, Editori Riuniti, 1961.
- G. Luigi Bettoli, *Un geografo socialista alle soglie del 'secolo breve'. L'impegno politico e sociale di Giuseppe Ricchieri*, «Atti dell'Accademia 'San Marco' di Pordenone», 9 (2007), pp. 131-248.
- I. Caraci Luzzana, *Storia della geografia in Italia dal secolo scorso ad oggi*, in *Aspetti e problemi della geografia*, a cura di G. Corna Pellegrini, vol. I, Milano, Marzorati, 1987, pp. 45-94.
- I. Caraci Luzzana, *Almagià Roberto*, in *Dizionario biografico degli italiani*, 34, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 1988, pp. 76-78.
- G. Cogo, *L'insegnamento della Geografia negli Istituti Tecnici*, «Rivista Geografica Italiana», III, 2-3 (1896), pp. 98-104.
- G. Dematteis, *Perché la geografia regredisce quando ce ne sarebbe più bisogno?*, in *A scuola senza geografia?*, a cura di G. De Vecchis, Roma, Carocci, 2011, pp. 28-32.
- G. De Vecchis (a cura di), *A scuola senza geografia?*, Roma, Carocci, 2011.

<sup>23</sup> In particolare, qui si ricorda il ruolo attivo, sul piano della pressione e della proposta a livello politico-istituzionale e su quello della divulgazione e della formazione degli insegnanti, esercitato dall'Associazione Italiana Insegnanti di Geografia (AIIG). Il forte richiamo al fondamentale ruolo della disciplina geografica contraddistingue i numerosi interventi raccolti nel libro *A scuola senza geografia?*, a cura di G. De Vecchis, Roma, Carocci, 2011.

<sup>24</sup> G. Dematteis, *Perché la geografia regredisce quando ce ne sarebbe più bisogno?*, in *A scuola senza geografia?*, a cura di G. De Vecchis, Roma, Carocci, 2011, p. 32.

- L. Durigon, *Giuseppe Ricchieri*, «Vicini», 2007, pp. 19-23.
- L. Gambi, *Una geografia per la storia*, Torino, Einaudi, 1973.
- L. Gambi, *Geografia fisica e geografia umana di fronte ai concetti di valore*, in *Il pensiero geografico in Italia*, a cura di A. Celant e A. Vallega, Milano, Franco Angeli, 1984, pp. 105-130.
- P. Landini, *La vita e l'opera di Giuseppe Ricchieri*, «Il Noncello. Rivista d'arte e di cultura», 11 (1958), pp. 41-50.
- D.M., *Necrologio: Giuseppe Ricchieri*, «Emporium», LXIII, 374 (1926), pp. 139-140.
- A. Magnaghi, *Geographi Italici maiores*, Firenze, Libreria della Voce, 1916.
- G. Marinelli, *Roggero Cap G., Ricchieri G e Ghisleri A. Atlante-Testo di geografia fisica, etnografica e politica, espressamente compilato e disegnato per le scuole secondarie italiane in conformità dei programmi governativi e delle moderne esigenze pedagogiche. Circolare, Programma e Saggio*, «Rivista Geografica Italiana», I (1894), pp. 657-659.
- O. Marinelli, *Giuseppe Ricchieri*, «Rivista Geografica Italiana», s. VI, III, 4 (1926), pp. 55-57.
- T. Mazzoli, *Giuseppe Ricchieri (1861-1926). Sintesi bio-bibliografica*, «Atti dell'Accademia 'San Marco' di Pordenone», 9 (2007), pp. 99-106.
- T. Mazzoli, *Ricchieri, Giuseppe*, in *Nuovo Liruti. Dizionario biografico dei Friulani, 3. L'età contemporanea*, a cura di C. Scalon, C. Griggio e G. Bergamini, Udine, Forum, 2011, pp. 2965-2968.
- F. Micelli, *Giuseppe Ricchieri e il viaggio transcontinentale negli Stati Uniti con William Morris Davis (1912)*, «Atti dell'Accademia 'San Marco' di Pordenone», 9 (2007), pp. 107-122.
- A. A. Michieli, *Giuseppe Ricchieri. Cenni necrologici*, «Bollettino della Reale Società Geografica Italiana», s. VI, III (1926), fasc. 5, pp. 293-301.
- G. Ricchieri, *L'insegnamento della geografia nelle scuole secondarie*, «Bollettino della Società Geografica Italiana», XXV (1888), pp. 550-578.
- G. Ricchieri, *Per una definizione scolastica della geografia*, «Rivista Geografica Italiana», I, 1 (1894), pp. 306-309.
- G. Ricchieri, *Gli studi geografici nello sviluppo della civiltà e nell'educazione moderna*, «Rivista Geografica Italiana», IV (1897), fasc. IV, pp. 117-182; fasc. V-VI, pp. 249-265.
- G. Ricchieri, *A proposito della discussione sull'insegnamento della geografia al Congresso di Venezia*, «Rivista Geografica Italiana», XIV, 9 (1907), pp. 497-499.
- G. Ricchieri, *Le riforme urgenti per la geografia nelle università italiane (1)*, «Rivista Geografica Italiana», XVIII, 6 (1911), pp. 305-331.
- G. Ricchieri, *La Geografia al Congresso della Società Italiana per il Progresso delle Scienze*, «Rivista Geografica Italiana», XXIV, 5 (1917), pp. 181-186.
- G. Ricchieri, *L'insegnamento della Geografia nella progettata revisione dei programmi delle scuole medie*, «Rivista Geografica Italiana», s. V, 7, 7-8 (1918), pp. 553-571.
- G. Ricchieri, *Le presenti condizioni dell'insegnamento della geografia in Italia*, «Rivista Geografica Italiana», XXXI, 5 (1924), pp. 142-158.
- G. Ricchieri, C. Errera, *Corso elementare di geografia. Corredato di Atlante per tutte le Scuole medie di primo grado*, Bergamo, Istituto Italiano d'Arti Grafiche, 1927.
- L. Stanzone, *Il dibattito sull'insegnamento della geografia negli anni Venti*, in *Roberto Almagià e la geografia italiana nella prima metà del secolo. Una rassegna scientifica e una antologia di scritti*, a cura di G. Corna Pellegrini, Milano, Unicopli, 1988, pp. 203-213.
- G. Valussi, *Giuseppe Ricchieri, nel cinquantesimo della morte*, «Bollettino della Società Geografica Italiana», s. X, V (1976), pp. 53-55.